

rissimi Genova-Milano-Verona-Venezia, non trova chi se ne voglia servire, perchè appunto tutti preferiscono ancora la linea più celere, quantunque meno breve. Ora il treno diretto per Genova e Venezia non deve passare per Pavia, bensì deve passare per Voghera, Piacenza, Codogno, Monseice, Padova e Venezia.

Sarebbe quindi di somma utilità che il Ministero cercasse di ottenere che un vero treno diretto corresse fra questi due grandi porti, ma in modo da non mistificare, dirò proprio così, il pubblico, come avvenne l'altra volta quando si soppressero alcune fermate, ma non si aumentò punto la velocità del treno, talchè il pubblico di quel treno accelerato non si serviva affatto.

Io pregherei l'onorevole ministro di cercar di ottenere dalla Società un treno veramente diretto, che percorra la linea diretta da me indicata con tutta la velocità permessa dall'armamento, in modo che non possa subire la concorrenza degli altri treni diretti, che vanno per Milano.

Spero che l'onorevole Genala, tenendo conto della mia esortazione, vorrà forse adottare il provvedimento da me invocato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo.

**Daneo.** Unicamente badando alla sostanza, più che all'intestazione di questo capitolo, ho domandato di parlare giacchè l'argomento al quale intendo riferirmi appartenerrebbe piuttosto alla parte straordinaria del bilancio. Ma, trattandosi di una raccomandazione, io credo che il ministro vorrà accoglierla anche se fatta occasionalmente su questo capitolo.

La stazione di Valdocco, a Torino, stazione che si deve ancora costruire, forma argomento delle domande che io faccio al Ministero.

Senza che io rivanghi i precedenti della relativa pratica, è noto come da parte delle autorità comunali e provinciali di Torino e da parte della Direzione delle ferrovie del Mediterraneo sia stata riconosciuta, che è rispondente ai bisogni del commercio, la necessità di procedere ad un riordinamento delle stazioni torinesi. L'onorevole ministro sa pure come una parte dell'intero progetto di riordinamento, la quale ebbe già tutte le approvazioni legali, sia stata attuata, la parte cioè che riguardava la stazione di smistamento e le ferrovie nuove.

Dell'intero progetto quindi rimase ad eseguirsi una parte, quella concernente la linea

di collegamento delle stazioni ed anche la stazione di Valdocco destinata al movimento delle merci a grande velocità.

Per questo riguardo si fecero delle previsioni non solo, ma anche delle espropriazioni. Queste naturalmente arrestarono il movimento della fabbricazione nella località destinata alla stazione non solo ma anche nelle vie e nelle piazze, che dovevano darle accesso.

Sicchè vi sono interessi gravi sospesi essendosi pubblicati decreti per dichiarazione di pubblica utilità, che non ebbero la sanzione dell'esecuzione.

Ora io non domando al ministro di risolvere da un giorno all'altro questa lunga pendenza, comprendo che a ciò si oppongono le necessità finanziarie e l'assenza attuale di quegli stanziamenti, che prima forse erano a ciò destinati; ma è certo che il più lungo indugiare rende più acuto uno stato di cose, che da una parte danneggia le legittime aspirazioni del commercio, e dall'altra mette il comune di Torino in una situazione impossibile, qual'è quella di aver create delle grandi arterie stradali e delle grandi piazze, per le quali deve fare grandi spese di espropriazione, in vista di una stazione, della quale ormai diventa problematica la costruzione.

Si fecero dei tentativi di accomodamento, ebbero luogo delle adunanze dei rappresentanti locali con gli ispettori inviati dal Ministero, si stabilirono dei progetti per l'esecuzione graduale dei lavori di questa stazione, ma neanche ad essi è stata ancora data una pratica esecuzione.

Lo stato di cose attuale crea poi degli inconvenienti gravissimi al traffico di tutti i giorni. Vi sono dei treni che troncano addirittura il passaggio in certe strade, nelle quali vi è ogni giorno un grande movimento, per cui vennero promessi dei cavalcavia, che non sono stati mai fatti.

Non aggiungo altro perchè il ministro conosce questa questione; domando solo a lui, che ha tanto interesse per la grande città, che io ho l'onore di rappresentare, e per tutto ciò che si attiene al movimento del commercio, di troncare gl'indugi e di fare che gli studi si compiano ed abbiano esecuzione nei limiti modesti che possono essere attualmente consentiti. Con ciò darà a quella popolazione la prova che il Governo non interviene solo per intralciare gli interessi